

Vita Mayer di Cairate

I PERCHÉ DELLA CRISI IN UN DOCUMENTO PARTICOLARMENTE REGGIATO DEL SINDACATO

Un documento articolato oggi non possono risolvere la crisi del settore cartaino. I rapporti con le forze politiche che difficili crisi della cartiera. Le responsabilità che gravano sul padronato e anche sul Governo. L'analisi sulle partecipazioni statali: come operano

La crisi della Vita Mayer si colloca in un momento particolarmente difficile per il nostro Paese. Momento di pesante crisi economica e politica, crisi di

stabilità in modo particolare, la Metallmeccanica, Sair-Sar, Arces-Tovaglieri, Tecnovo, Gianni, Mec-Mor, Pivetti, C.R.D.M., Guffy, Pomini, ne sono l'esempio più emblematico.

Le scelte del movimento sindacale, hanno posto prioritariamente il problema degli investimenti e della riconversione di quei settori che poco si collegano con i bisogni sociali di tutti i cittadini.

Le scelte patronali sono invece indirizzate alla riduzione del Costo del Lavoro, della base produttiva, all'inflazione, nel tentativo di uscire rafforzati da una crisi di cui sono i primi responsabili, per scelte di profitto fatte nel passato che hanno portato il Paese ad uno sviluppo caotico, di un apparato produttivo senza nessuna base di programmazione.

In questo senso, grosse responsabilità, gravano anche sul Governo che non è riuscito a sciogliere i nodi strutturali e non ha svolto quel ruolo guida indispensabile per un corretto sviluppo produttivo. La possibilità di un concreto controllo delle risorse finanziarie rispetto a piani di ristrutturazione, riconversione, nuovi investimenti è indispensabile per la salvaguardia delle strutture produttive e dei livelli occupazionali.

Per questo si rendono necessari strumenti di controllo concreti per le strutture di base (C.d.F. e O.O.S.S.).

L'approfondimento delle tematiche sulla vertenza Mayer ha evidenziato fra i molteplici aspetti della sua crisi tre momenti d'impor-

devono confrontarsi coi lavoratori e con le Organizzazioni Sindacali per il superamento delle difficoltà di fondo.

tanza fondamentali per un buon andamento dell'azienda.

1) STRUTTURE PRODUTTIVE

Abbiamo già espresso nelle varie sedi ed in diversi momenti le carenze tecniche riscontrate all'interno dell'azienda. Il mancato completamento di seri investimenti produttivi, di una pur elementare manutenzione ordinaria, ha portato ad un deperimento continuo il macchinario esistente, impedendo, quindi un pieno ed organico sfruttamento della potenzialità degli impianti.

Il piano di ristrutturazione presentato dal Mayer studiato, analizzato ed integrato da una commissione del C.d.F. ha al suo interno elementi positivi che vanno indiscutibilmente applicati.

Il C.d.F. tenendo conto del tempo occorrente l'esecuzione del piano di ristrutturazione, e quindi di un risanamento completo ha inserito nella sua integrazione una serie di elementi che permetterebbero un migliore utilizzo degli attuali impianti fino alla completa esecuzione del piano.

2) ASSETTO DIRIGENZIALE

L'accentramento dirigenziale portato avanti dal sig. Mayer, ha impedito di analizzare i problemi che in una azienda di questa mole, e di così grande importanza giornalmente si presentano.

La mancanza di programmazione rispetto ai cicli produttivi, eliminazione delle strozzature, studi di mercato rispetto a tipi e qualità di prodotto, mancanza (perché impossibilitati da scarsa autonomia) di iniziative dei quadri dirigenti intermedi, è il primo momento che deve trovare una soluzione come decentramento decisionale

e conseguentemente un modo diverso di conduzione aziendale.

3) CAUSE FINANZIARIE

L'aspetto più emblematico di tutta la vertenza Mayer e che ha portato alla fermata dell'azienda, è l'aspetto finanziario.

Già da una analisi del bilancio del '74 emergeva come il finanziamento dell'azienda corresse sui bilanci di continui prestiti bancari senza che sia mai stata attuata l'ipotesi di investimento di capitali di rischio. Tutto questo però, è possibile in una situazione nazionale di apertura di credito, ora era prevedibile che in una situazione di stretta creditizia come l'attuale, l'elevata esposizione verso gli istituti di credito impedisse l'ulteriore accesso a finanziamenti di medio e breve termine.

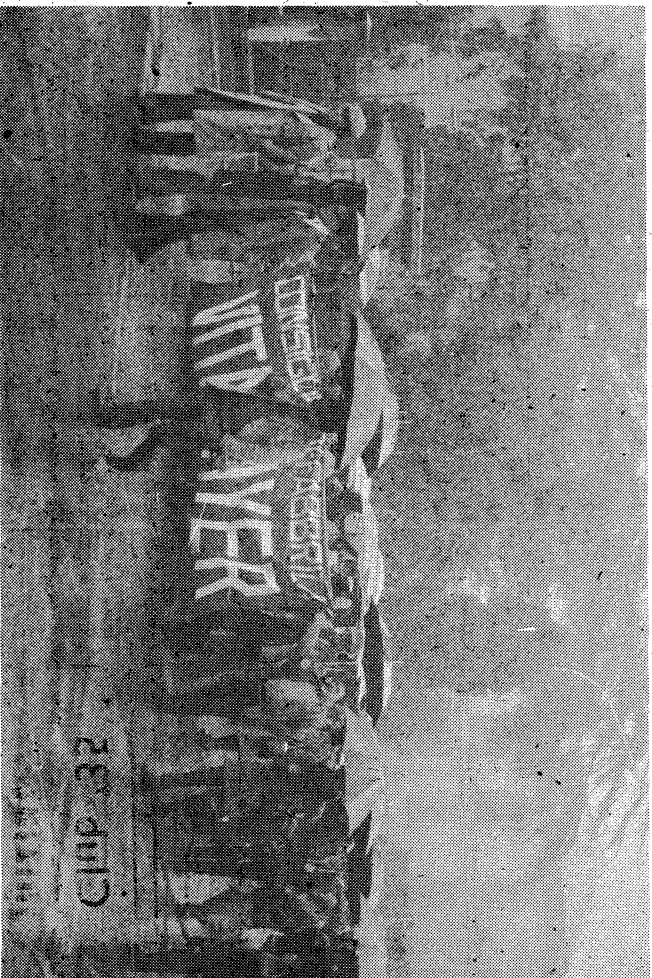
In effetti la mancanza di liquidità endemica di questa azienda è esplosa in tutta la sua gravità proprio con l'attuale stretta creditizia. Non vogliamo né possiamo in questo momento addentrarci nel conto economico dell'azienda tenendo conto dei forti indebitamenti causati anche da elevati interessi passivi sui prestiti.

E' però necessario in questa fase la ricerca di capitali di rischio che permettano il riavviamento dell'azienda e l'attuazione di un secondo momento del piano di ristrutturazione.

Da quanto detto emerge chiaramente che la crisi della Mayer è essenzialmente finanziaria, e che tecnicamente è ancora valida; quindi è un complesso industriale che va salvato.

La chiusura della Mayer comporterebbe la perdita del posto di lavoro di 2000 dipendenti al Nord e 500 al Sud, l'attuale situazione economica non permette l'inserimento nel mercato del lavoro di questi lavoratori, mettendo quindi in discussione la sopravvivenza di 10.000 persone che ruotano attorno al complesso, creando gravissimi problemi ai comuni interessati. (Fagnano O., Cairate, Lonate C., Gorla al Nord, Atina e Ceparano al Sud), per l'alta percentuale della popolazione attiva dipendente da questo complesso industriale.

A livello nazionale la chiusura della Mayer vor-



La manifestazione a Varese lo scorso febbraio

rebbe dire un ulteriore indebitamento, con l'estero (50 miliardi), considerato che la Mayer copre una rilevante percentuale del consumo nazionale di carta.

La parte della produzione (dal legno al prodotto finito) rende questa azienda unica in Italia nel suo genere e, tenendo conto dell'incidenza della voce "tulo" e carta nella bilia, a c. pagamenti si rende indispensabile il suo salvataggio, come primo momento di intervento concreto da parte dello Stato per l'attuazione del «Piano Carta» presentato dal Sindacato e che se applicato, permetterebbe di ridurre notevolmente la dipendenza dall'estero per quanto riguarda l'importazione di cellulosa e carta.

Un serio piano di forestazione e rimboscimento permetterebbe l'acquisizione della materia prima e quindi maggiore competitività internazionale, per le nostre aziende, oltre che ad un riassetto idro-geologico e territoriale. Da quanto detto emerge l'impellenza del salvataggio NON del Mayer ma della Cartiera, si pone quindi il problema di come salvarla.

Una prima dichiarazione è che non si possono dare in nessun modo finanziamenti al Mayer tipo '71 le difficoltà che abbiamo trovata nella ricerca dei 43 miliardi avuti dal '71 in poi sono esperienza vissuta.

Un'altra valutazione è che in base alle ns. conoscenze rispetto alla mole di indebitamento possiamo dire con tutta tranquillità che Mayer non ha nessuna possibilità di uscire da questa crisi da solo, quindi c'è la necessità di un partner che subentri con l'apporto di capitali di rischio che tramuti il suo apporto in partecipazione azionaria.

Il forte indebitamento con ICIPI, MEDIOBANCA, ITALCASSE, rende oggettivamente determinanti le loro decisioni nelle scelte di politica economica del gruppo Mayer, in quanto ne controllano la liquidità.

E' opportuno pertanto che i Pubblici Poteri nella ricerca di una soluzione al problema del gruppo Mayer assicurino che non prevalgano valutazioni e obiettivi esclusivamente finanziari.

E' altresì chiaro che nemmeno, l'intervento delle Partecipazioni Statali, così come oggi operano nel ns. settore, può risolvere il problema poiché il ruolo che queste giocano nei gruppi cartari nei quali sono presenti, non è certo quello del rilancio dei gruppi ma bensì quello di un lento affossamento degli stessi. Quindi ribadiamo il ns. NO a queste partecipazioni statali e nello stesso tempo ribadiamo la validità della FULPC Nazionali sul ruolo che le partecipazioni statali dovranno assumere nel settore cartario se non vogliamo tra qualche anno trovarci con la chiusura di parecchie cartiere.

Tenendo conto della esistenza per le aziende cartarie pubbliche di finanziarie che agiscono scollegate con interventi d'emergenza e di breve periodo, la creazione in prospettiva di un'unica finanziaria nazionale che coordini e rilanci il settore cartario, dev'essere un impegno strategico per il sindacato o tutto il movimento operaio, che diventi una.

La parte del piano carta, che collegandosi direttamente attraverso il potenziamento delle cartiere, al progetto di ricerca nel settore e, nella politica di agro-forestazione, stabilisce serie prospettive per il rilancio della occupazione

nel nostro Paese e un riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

E' chiaro che per l'attuazione di quanto detto si rende necessario un ampio movimento di lotta.

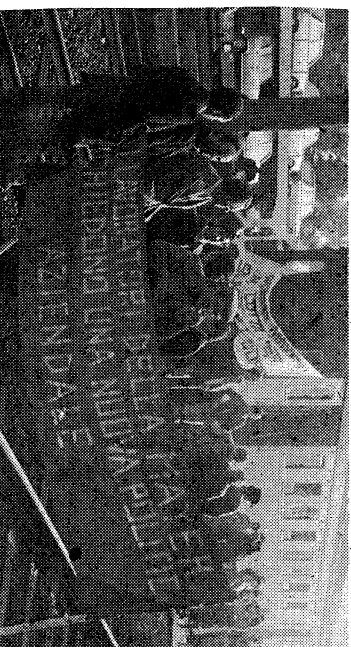
L'acquisizione della Cassa Integrazione Guadagni dopo mesi di mancata retribuzione dei salari, non è un momento di mobilitazione, ma una forma di sostegno per i lavoratori.

E' necessario quindi trovare forme di lotta incisive capaci di portare nel più breve tempo possibile alla soluzione di questa vertenza. Il coinvolgimento del C.d.F. della zona dei C.U.Z. degli enti locali delle Forze Politiche dell'Opinione Pubblica, è un momento essenziale per creare un vasto movimento di lotta, capace di isolare Mayer, e spingere affinché la soluzione di questa vertenza vada nel senso auspicato dalle Organizzazioni Sindacali.

Si rende indispensabile quindi, la programmazione di assemblee nelle fabbriche della zona. Siamo altresì convinti che un momento importante per realizzare questi obiettivi è il rapporto con le Forze Politiche pur chiarendo che la linea e gli obiettivi delle Forze Politiche non devono sovrapporsi alla linea e alle iniziative delle O.O.S.S. e del C.d.F.

Gli obiettivi costruiti unitariamente dai lavoratori, sono una discriminante alla quale vanno riferiti le proposte delle Forze Politiche; le stesse lotte finalizzate a questi obiettivi non possono che passare attraverso l'ampia solidarietà tra i lavoratori.

In questo senso le forze politiche devono confrontarsi con le proposte unitariamente espresse dal C.d.F. e dalle O.O.S.S. rafforzando così l'autonomia del Sindacato che è garanzia di democrazia tra i lavoratori.



Stiamo a Gallarate i lavoratori della Mayer occupano la stazione